

Alle Scuderie del Quirinale dal 12 marzo 40 opere di Correggio e 35 di Parmigianino, due campioni dell'arte "di visione". Esposti capolavori assoluti

La grazia dei pittori di Parma



DAME E DEE
A sinistra il Ritratto di Dama (© The State Hermitage Museum /Vladimir Terenin) e sotto Venere con Mercurio e Cupido della National Gallery di Londra, entrambi di Correggio

A CONFRONTO
A sinistra il Noli me tangere di Correggio (© Photographic Archive, Prado, Madrid) e sotto La Conversione di Saulo del Parmigianino (© Vienna, Kunsthistorisches Museum)



LA MOSTRA

David Eksedrdjian, docente all'Università di Leicester che ne è il massimo studioso a livello mondiale, le ha scovate in ogni angolo della terra, e provengono da tutti i musei maggiori; illustrano due immensi artisti, Antonio Allegri detto Correggio (1489 - 1534) e Girolamo Francesco Maria Mazzola detto Parmigianino (1503 - 40); ma con loro, pure lo straordinario frangente che ha condotto Parma, fino ad allora artisticamente non troppo famosa, a rivaleggiare con Firenze, Venezia e Roma. Il primo a parlare di "Scuola di Parma" è Luigi Lanzi, a fine Settecento; e ad essa è ora dedicata un'importante mostra, oltre cento tra dipinti e disegni, alle Scuderie del Quirinale, dal 12 marzo al 26 giugno: "Correggio e Parmigianino, arte a Parma nel Cinquecento". C'è praticamente tutto quanto può essere trasportato, tranne, s'intende, gli splendidi affreschi che entrambi hanno lasciato nella città emiliana, e l'hanno così trasformata in una meta d'obbligo per i viaggiatori del Grand Tour.

LA LEGGENDA

Il parmense Alberto Bevilacqua contrapponeva l'arte "di visione" di Correggio a quelle di Tintoretto e Veronese; a Mantova vede le opere di Mantegna, e ne decora la cappella funeraria; dal 1520 è a Parma, e non si muoverà più. Vasari ne racconta una leggenda: sarebbe morto dopo un faticoso viaggio a piedi, sotto l'im-

DA VIENNA ARRIVA LA CONVERSIONE DI SAULO, DA MADRID IL NOLI ME TANGERE E L'ERMITAGE PRESTA LA SUA DAMA

mane peso di 60 scudi in piccole monete; non sarà vera, ma è ben inventata, rende l'idea della fama. Parmigianino, invece, come dice il nome, è un autoctono; in città esegue i primi capolavori, poi se ne va a Roma, nel 1524 su invito di Clemente VII de' Medici, da poco eletto, portando tre dipinti che ora sono a Vienna, Detto e Madrid. Torna in Emilia, a Bologna, dopo il Sacco del 1527 e trascorre a Parma l'ultima parte della sua breve vita; gli eredi faticarono a ottenere quanto non aveva ancora incassato; nello studio, da inventario, restano 22 quadri e 495 suoi disegni, per dirne la prolificità. Assai lodato da Vasari (che si spendeva solo per i fiorentini), e da altri, che lo paragonavano a Correggio e Raffaello, poi disprezzato nell'Ottocento; la sua «forma geniale, il nuovo ideale di bellezza» risorgono dopo: Adolfo Venturi ne loda «l'eleganza e la purezza» delle forme, e per Argan ha «un misterioso, lunare splendore», anche nei suoi «individui di sesso ambiguo», come spiega Maurizio Fagiolo dell'Arco.

Le rispettive parabole saranno illustrate a fondo nella mostra di Roma, con dei capolavori assoluti. Di Correggio, la Madonna Barrymore da Washington; la Dama dell'Ermitage; il Noli me tangere di Madrid; la Scuola di Amore che viene dalla National di Londra, come il Congedo di Cristo dalla madre. Di Parmigianino, la prima opera, la Pala di Bardi (alta tre metri, lui aveva 16 anni); la Schiava turca e la stupenda Antea; la Conversione di Saulo da Vienna; il San Rocco, per la basilica di Bologna (tre metri per due). Ma sono soltanto alcuni tra gli esempi possibili. Con loro, i pittori che, nel periodo e nella zona, hanno costituito la Scuola parmense. Per capirne i rapporti e la fortuna che ebbe, straordinaria. Di Correggio, le opere dell'esordio (per quanto si sa) sono la Madonna

La Schiava turca dipinta dal Parmigianino



Una foto, una storia

L'irresistibile Silvana Pampanini che nessuno riuscì mai a sposare

Ora che è morta e che quegli occhi di velluto non vedono più il sole, per Silvana Pampanini proviamo tutti nostalgia. Qui nel 1955 più o meno, il fotografo mette in luce un occhio e l'altro lo lascia in ombra e il naso lungo ma anche dolce e la fronte larga e un collo di pelliccia sul maglione di cachemire e poi in alto i capelli gonfi, pieni di aria di Roma e pensieri di libertà.

Niente mariti, niente figli. L'attrice non ha mai voluto sposare nessuno dei mille pretendenti e amori veri o leggendari, si dice da Tyron Power, Omar Sharif, Orson Welles, fino a un principe afgano e a Totò. Lei diceva che aveva avuto più pretendenti che mal di testa. E in mezzo a questo pallore lunare il fotografo la fissa, giovane credo e

piena di virtù mondane, di gusto e di gioielli.

Ho telefonato cinque minuti fa al suo ultimo fidanzato degli anni d'oro, Giorgio Fleri, l'attore di Taormina che ha conosciuto in Messico alla festa del governatore, lei 47 anni e lui molti di meno. Lei famosa in patria e lui famoso in Messico per romanzi e telenovela e pubblicità giganti di liquori e cioccolata. Lui dice che, quando l'ha conosciuta a quella festa, ha avuto l'irresistibile desiderio di co-

prirla nuda di fiori e così dice di avere fatto con le orchidee una notte d'estate. Poi mi racconta dei grandi alberghi frequentati, della madre che le faceva i tortellini a Roma e la ziziava come una preziosa bambina.

L'INVITO

Sono rimasti per sempre amici ma neppure lui è riuscita a sposarla e lui tre mesi fa l'ha invitata al mare di Taormina a capodanno e lei gli ha detto "sì, questa primavera Giorgio". Quan-

LUCI E OMBRE
La Pampanini in una foto del 1955

L'ATTRICE DICEVA D'AVVER AVUTO PIU' PRETENDENTI CHE MAL DI TESTA



do giravano fra grandi alberghi e i set di Città del Messico, lei di lui diceva: "Con Giorgio mi diverto, per me è il miglior motivo per frequentare un uomo". Ci sono aspetti oscuri di una donna anche quando la fotografia è chiara. Quell'occhio perso in altri pensieri più importanti, quel riccio capovolto sulla fronte, il rossetto color carne e l'ombra del naso sulla curva delle labbra, un anello che brilla nel buio. Capelli forti non schiumosi e l'eyeliner che allunga l'occhio a pesce come quello di Cleopatra. Sento la sua bellezza piena di sicurezza e di mistero. Buon viaggio, cara Silvana Pampanini, nelle praterie del cielo dove i fiori sono sempre freschi come la tua bellezza.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA